



COMUNE DI MENDICINO
PROVINCIA DI COSENZA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Studio della componente geologica,
ai sensi dell'art. 20 della L.R. 16 aprile 2002, n. 19

RELAZIONE TECNICA E N.T.A.

**All.A Codice
QAG_RG3**

GENNAIO 2022

TECNICI INCARICATI

Dott. Geol. Teodoro Aldo BATTAGLIA
(capogruppo)

Dott. Geol. Domenico TRAPASSO

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

IL SINDACO

COMUNE DI MENDICINO



PIANO STRUTTURALE COMUNALE

STUDIO DELLA COMPONENTE GEOLOGICA

Ai sensi dell'art. 20 della L.R. 16 aprile 2002, n. 19

INDICE

1. PREMESSA E IMPOSTAZIONE DEL LAVORO	3
2. CARTA DELLE INDAGINI PREGRESSE.....	6
3. CARTA GEOLOGICA	7
3.1. Inquadramento geologico generale	7
3.2. Caratteristiche stratigrafiche e litologiche	7
4. CARTA GEOMORFOLOGICA	11
4.1. Caratteristiche geografiche e climatiche	12
4.2. Caratteristiche geomorfologiche.....	13
5. CARTA IDROGEOLOGICA E DEL SISTEMA IDROGRAFICO.....	15
5.1. Inquadramento idrologico.....	16
6. ANALISI MORFOMETRICA.....	20
6.1. Carta clivometrica	21
6.2. Carta dell'esposizione dei versanti	23
7. CARTA DELLE MICROZONE OMOGENEE IN PROSPETTIVA SISMICA	24
8. CARTA DEI VINCOLI	26
9. CARTA DI SINTESI	27
9.1. Aree pericolose per instabilità dei versanti	27
9.2. Aree vulnerabili dal punto di vista idrogeologico	29
9.3. Aree vulnerabili dal punto di vista idraulico.....	29
9.4. aree vulnerabili sotto il profilo sismico	29
9.5. elementi tettonici	30
10. CARTA DI FATTIBILITÀ GEOLOGICA DELLE AZIONI DI PIANO.....	31
10.1. Classe 1 – Fattibilità senza particolari limitazioni.....	31
10.2. Classe 2 – Fattibilità con modeste limitazioni	31
10.3. Classe 2A – Fattibilità con limitazioni	32
10.4. Classe 3 – Fattibilità con consistenti limitazioni	32
10.5. Classe 4 – Fattibilità con gravi limitazioni	33

11. NORME TECNICHE PER LA COMPONENTE GEOLOGICA	35
11.1. Zone idonee - Fattibilità senza particolari limitazioni.....	35
11.2. Zone moderatamente idonee - Fattibilità con modeste limitazioni (2)	35
11.3. Zone moderatamente idonee - Fattibilità con limitazioni (2A)	36
11.4. Zone poco idonee - Fattibilità con consistenti limitazioni	37
11.5. Zone non idonee - Fattibilità con gravi limitazioni	39
11.5.1. Classe 4a	39
11.5.2. Classe 4b	44
12. BIBLIOGRAFIA.....	46

1. PREMESSA E IMPOSTAZIONE DEL LAVORO

Con determina dirigenziale N. 150 del 14.09.2017, del Responsabile dell'Ufficio Tecnico di Mendicino, è stato conferito l'incarico per l'adeguamento dello studio geomorfologico a supporto del P.S.C. con i contenuti dello Studio di Microzonazione Sismica di livello1, secondo quanto stabilito dalla direttiva regionale n. 17306 del 15.11.2011.

Lo studio livello 1 è stato condotto dai Dott.ri Geoll. Salvatore Acri e Giovanni Marra nel gennaio del 2014, sulla base delle indicazioni contenute negli "Indirizzi e criteri per la Microzonazione Sismica" (Gruppo di lavoro MS) e degli "Standard di rappresentazione e archiviazione informatica" Versione 2.0 beta-II (Commissione Tecnica per la Microzonazione Sismica articolo 5, comma 7 dell'OPCM 13 novembre 2010, n. 3907).

Alla scala della pianificazione comunale l'identificazione della pericolosità sismica locale, associata alla conoscenza dei diversi gradi di vulnerabilità degli elementi e dei sistemi esposti, è importante ai fini dell'individuazione degli ambiti prioritari di intervento, di indagine e dei livelli di approfondimento necessari in considerazione delle scelte di piano e della programmazione delle risorse.

In questo contesto, è utile richiamare che lo scopo delle indagini e degli studi geologici a supporto della pianificazione urbanistica è quello di fornire una lettura semplice ma accurata dell'ambiente fisico, affinché l'utilizzo del territorio avvenga nel rispetto delle dinamiche naturali che lo caratterizzano.

Questa attività di studio richiede sempre l'acquisizione di un vasto insieme d'informazioni di natura climatica, idrogeologica, idraulico-forestale, geomorfologica, litologica, strutturale e geotecnica, i cui effetti nell'evoluzione del territorio si dimostrano spesso così intimamente connessi da rendere estremamente complessa la valutazione del ruolo e dell'importanza che ciascuna componente autonomamente svolge.

Pur con la consapevolezza di non potere affrontare in questa sede un tema così complesso, occorre però ricordare che all'origine dei dissesti idraulici e morfologici è sempre possibile riconoscere fattori predisponenti al fenomeno, altri e successivi fattori preparatori e, per ultimi, fattori scatenanti. Per ciascuno di questi elementi è inoltre possibile distinguere tra una componente naturale ed una antropica.

Con riferimento a questo semplice schema ed in considerazione del grado di approfondimento associato allo strumento di pianificazione in progetto, sono stati condotti rilievi di terreno tematici finalizzati alla suddivisione del territorio in funzione delle

caratteristiche litotecniche, strutturali, idrogeologiche e morfologiche, con specifico riguardo all'individuazione delle problematiche di dissesto presenti o potenziali.

La delimitazione delle aree con differente propensione alla urbanizzazione è stata quindi ottenuta mediante sintesi ragionata di tutti gli elementi emersi, in relazione al loro differente livello di pericolosità potenziale.

In particolare, lo studio è stato articolato nelle seguenti fasi:

- a) acquisizione, controllo e verifica della documentazione bibliografica disponibile;
- b) osservazione morfologia generale mediante analisi stereoscopica di fotografie aeree;
- c) ricostruzione dell'assetto geologico e strutturale dell'area comunale e delle zone limitrofe;
- d) rilievo geologico e geomorfologico con finalità applicative di dettaglio della porzione di territorio interessata dalle previsioni di Piano, con particolare attenzione alle problematiche di dissesto idraulico e morfologico;
- e) creazione di una banca dati digitale delle informazioni raccolte e successiva elaborazione mediante piattaforma G.I.S.;
- f) comprensione dei meccanismi e delle cause dei fenomeni di dissesto idrogeologico in atto e potenziali e suddivisione del territorio in aree con caratteristiche omogenee;
- g) definizione del grado di fattibilità geologica per le azioni del Piano.

Con l'ultima revisione dello studio geomorfologico a supporto del P.S.C., sono state aggiunte le aree di attenzione del P.G.R.A. (Piano Gestione del Rischio Alluvioni) per il quale l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ha adottato le Misure di Salvaguardia (Decreto del Segretario Generale DS n. 540 del 13.10.2020) relative alle aree soggette a modifica di perimetrazione e/o classificazione della pericolosità e rischio dei Piani di assetto idrogeologico, configurate nei progetti di varianti di aggiornamento dei PAI alle nuove mappe del PGRA.

I risultati dell'indagine sono descritti nella presente relazione e illustrati nella cartografia tematica allegata:

Elaborati cartografici di analisi

- *Tav. 0 Carta delle indagini pregresse* *scala 1:10.000*
- *Tav. 1 Carta geologica* *scala 1:10.000*
- *Tav. 2 Carta geomorfologica* *scala 1:10.000*

- *Tav. 3 Carta idrogeologica e del sistema idrografico* *scala 1:10.000*
- *Tav. 4 Carta clivometrica* *scala 1:10.000*
- *Tav. 5 Carta dell'esposizione dei versanti* *scala 1:10.000*
- *Tav. 6 Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica* *scala 1:10.000*

Elaborati cartografici di sintesi

- *Tav. 7 Carta dei vincoli* *scala 1:10.000*
- *Tav. 8 Carta di sintesi* *scala 1:10.000*
- *Tav. 9 Carta di fattibilità delle azioni di piano* *scala 1:10.000*

2. CARTA DELLE INDAGINI PREGRESSE

Nella carta delle indagini pregresse è riportata la localizzazione delle indagini geognostiche in sito pregresse e delle relative prove geotecniche di laboratorio, raccolte e censite nel corso dello Studio di Microzonazione Sismica di primo livello del comune di Mendicino.

Le indagini a disposizione sono state reperite presso l'Ufficio Tecnico comunale. In particolare sono stati raccolti tutti gli studi geologici nell'ambito dei quali sono state realizzate indagini geognostiche di tipo diretto o indiretto realizzate in passato sia in ambito pubblico sia in ambito privato.

3. CARTA GEOLOGICA

La carta geologica (Tav. 1) illustra la natura e le geometrie dei corpi geologici affioranti o subaffioranti, distinti in base ai criteri propri della geologia scientifica e della stratigrafia quali, a titolo esemplificativo: la composizione e la tessitura sedimentaria, l'ambiente deposizionale, la presenza di discontinuità stratigrafiche, ecc.

Le informazioni contenute in questo documento formano la base irrinunciabile per ogni successiva valutazione sia generale sia applicativa riguardante il territorio comunale.

La carta di Piano è stata ricavata dalla Carta geologica della Calabria in scala 1:25.000 (Fogli 236 – I N.O. Cosenza, 236 – IV N.E. Marano Marchesato e 236 – IV S.E. Monte Cocuzzo) con mirate verifiche di terreno.

3.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO GENERALE

Il territorio studiato è geologicamente composto da una sequenza di unità sedimentarie di deposizione Triassica e tardo terziaria poggiate su un substrato metamorfico antico affiorante nella zona collinare e montuosa del territorio comunale.

Da un punto di vista strutturale, si ricava la presenza di due sets di discontinuità principali: un primo, con maggiore persistenza avente direzione NO-SE ed un secondo, ad esso coniugato, con andamento prevalente NE-SO. Sotto il profilo cinematico, le faglie mostrano meccanismi di tipo normale e inverso a causa dei quali il territorio è stato nel tempo disarticolato in blocchi, variamente spostati e ruotati gli uni rispetto agli altri, ponendo in continuità laterale formazioni geologiche originariamente deposte in successione temporale.

3.2. CARATTERISTICHE STRATIGRAFICHE E LITOLOGICHE

Per quanto attiene ai depositi della copertura sedimentaria, in essi sono sostanzialmente registrate fasi di progressiva variazione dell'originario ambiente di sedimentazione, cui sono strettamente associati cambiamenti nella tessitura dei depositi clastici, in primo luogo in termini di granulometria e di maturità del sedimento.

In dettaglio, i termini più antichi affioranti nel comune di Mendicino appartengono alla sequenza carbonatica del triassico e risultano formati da dolomie e calcari dolomitici generalmente ben stratificati ed in contatto tettonico con il sottostante basamento metamorfico. La sequenza miocenica ha inizio con depositi conglomeratici immersi in una matrice sabbiosa ai quali fanno seguito dei depositi arenaceo sabbiosi con sottili

intercalazioni conglomeratiche e argillose. Al tetto della sequenza arenaceo sabbiosa si trovano i calcari miocenici bianco giallastri in banchi calcarenitici e conglomeratici alla base. Ai calcari fanno seguito i depositi argillosi, all'interno del deposito sono presenti intercalazioni di arenarie e calcareniti. Al tetto delle argille sono presenti i depositi carbonatici evaporitici costituiti da calcari biancastri in banchi con alternanze argilloso marnose. Al termine della sequenza sono presenti livelli di sabbie grigie e conglomerati grossolani con sottili intercalazioni di argille. I terreni miocenici risultano perlopiù cementati e, in generale, di consistenza litoide.

La sovrastante sequenza pliocenica è rappresentata da un primo livello di argille cui fa seguito un intervallo sabbioso con intercalazione arenacee e calcarenitiche al tetto del quale riaffiorano depositi argillosi con intercalazioni sabbiose. I depositi sabbiosi possiedono nel complesso, discreta uniformità granulometrica, discreto grado di addensamento, debole cementazione ed elevata permeabilità per porosità primaria mentre i livelli conglomeratici sono caratterizzati da una bassa uniformità granulometrica, discreto grado di addensamento, debole cementazione ed elevata permeabilità per porosità primaria.

Nei terreni argillosi è possibile la presenza di orizzonti superficiali fessurati e caratterizzati da scadenti parametri meccanici. Ciò costituisce motivo di attenzione in relazione alle soluzioni tecniche da adottare per garantire un'adeguata efficienza delle strutture di fondazione in rapporto ai costi di esecuzione degli interventi di urbanizzazione, in particolare in presenza di una media o marcata acclività dei versanti. Si ritiene pertanto irrinunciabile, nella progettazione di strutture ed infrastrutture ricadenti in questi terreni, la realizzazione di un'accurata campagna d'indagine geognostica per verificare la presenza e l'estensione di tali situazioni nonché per acquisire elementi di certezza sulle proprietà geotecniche dei terreni di fondazione.

Da ultimo, oltre ai depositi di alveo fluviale (sia mobili che fissati dalla vegetazione) si segnala la presenza di depositi continentali di recente formazione, la cui origine è collegata alla rimobilizzazione, per azione degli agenti esogeni, dei terreni e delle rocce affioranti sopra descritti. Si tratta, nel dettaglio, di depositi colluviali e/o di colata detritica, perlopiù localizzati alla base delle incisioni che solcano i versanti e di depositi conglomeratici poco consolidati.

In conclusione, nella carta geologica sono state cartografate le seguenti unità:

al Alluvioni ciottolose e sabbiose talora fissate dalla vegetazione

- (Olocene - attuale).
- A** Prodotti di solifluzione e dilavamento, talora misti a materiale alluvionale (Olocene - attuale)
- Dt** Detriti di falda.
Olocene - attuale)
- Qcl** Conglomerati bruno rossastri composti da frammenti di rocce cristalline (Olocene - attuale)
- P^a₃** Argille siltose grigio chiare con interdigitazioni di strati sabbiosi (Pliocene superiore)
- P^s₃** Sabbie bruno chiare a grana da fine a media (Pliocene superiore)
- P^s₂₋₃** Sabbie bruno chiare talora giallastre a grana da media a grossolana con strati di arenarie.
(Pliocene medio - superiore)
- P^a₁₋₂** Argille siltose e marnose grigio chiare (Pliocene inferiore - medio)
- M^{s-cl}₃** Sabbie grigie e conglomerati grossolani con sottili intercalazioni di argille bruno-rossastre e rosate (Miocene superiore)
- M^t₃** Calcare evaporitico biancastro generalmente poroso con intercalazioni marnose, siltose e argillose tra i banchi calcarei (Miocene superiore)
- M^a₃** Argille di colore grigio occasionalmente anche bruno-rossastre, siltose con intercalazioni di arenarie e calcareniti (Miocene superiore)
- M^c₂₋₃** Calcari bianco giallastri rosati o grigi all'alterazione, prevalentemente calcarenitici, spesso conglomeratici alla base, con ciottoli arrotondati di rocce ignee e metamorfiche (Miocene medio - superiore)
- M^{ar-s}₂₋₃** Arenarie e sabbie bruno-chiare con occasionali conglomerati e intercalazioni di argille grigie siltose (Miocene medio - superiore)
- M^{cl-s}₂₋₃** Conglomerati con ciottoli ben arrotondati e subangolari di rocce ignee e metamorfiche, associate a sabbie (Miocene medio - superiore)
- T^{dl}** Dolomie e calcari dolomitici finemente cristallini grigio scure con venature di calcite (Triassico)
- Γ** Roccia granodioritica alterata con vene pegmatitiche (Paleozoico)
- sf** Scisti filladici grigi prevalentemente pelitici composti da muscovite, quarzo e clorite, con sottili intercalazioni quarzitiche (Paleozoico)

- Sm** Scisti grigio chiari, verdastrici e biancastri composti da quarzo muscovite e feldspato, localmente anche con biotite (Paleozoico)
- Sbg** Gneiss e scisti biotitici con granati visibili a occhio nudo, localmente brecciate al contatto con **sf** e **sm** (Paleozoico)
- Cc** Calcari cristallini associati agli gneiss **sbg** (Paleozoico)

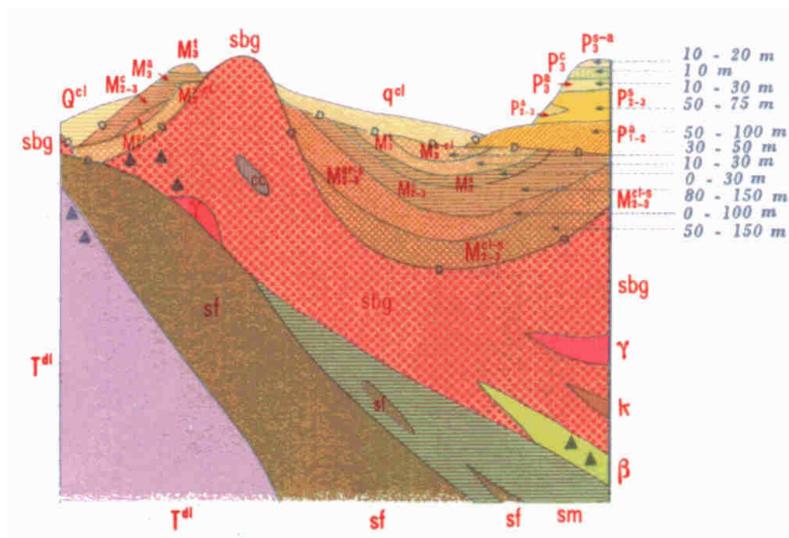
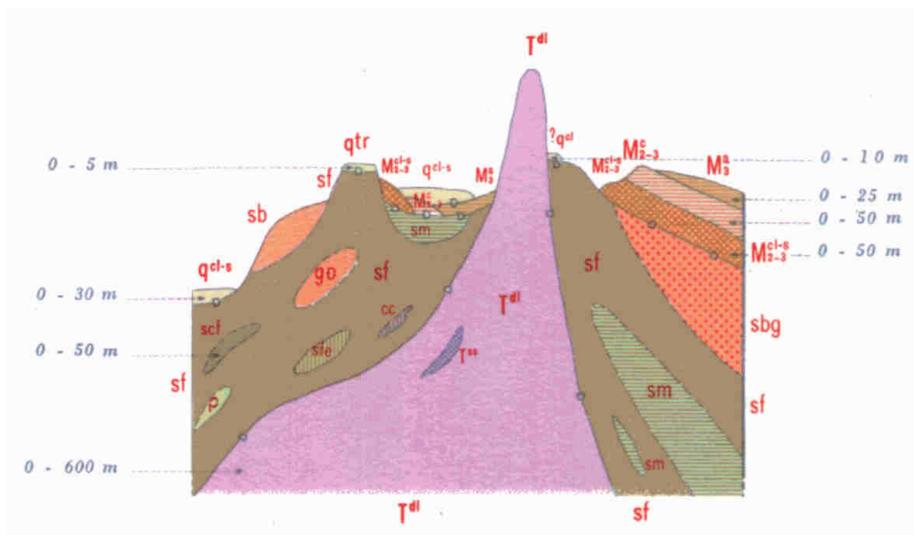


Fig. 2.1 – Schema dei rapporti stratigrafici dell’area di studio nella zona montuosa (in alto) e nella zona medio collinare e collinare (in basso)

4. CARTA GEOMORFOLOGICA

Nella carta geomorfologica (Tav. 2) sono rappresentate le informazioni relative ai processi evolutivi del territorio ritenuti di stretto interesse ai fini della valutazione della vocazione alla urbanizzazione. In particolare, sullo sfondo di poligoni di aggregazione delle unità geologiche affioranti sotto il loro profilo litotecnico, sono state rappresentate forme e processi geomorfologici quali:

- areali di frane attive per scorrimento;
- areali frane quiescenti per scorrimento;
- areali di zone franose profonde attive;
- areali di zone franose profonde quiescenti;
- areali di zone franose superficiali attive;
- areali di zone franose superficiali quiescenti,
- areali di zone franose complesse attive,
- areali di zone franose complesse quiescenti;
- areali di zone franose per colamento attive;
- ali di zone franose per colamento quiescenti;
- reticolo idrico principale;
- reticolo idrico secondario;
- spartiacque superficiale;
- cigli morfologici;
- linee i cresta principali;
- faglia certa;
- faglia presunta;
- linea di sovrascorrimento certa;
- linea di sovrascorrimento presunta;
- area di frana attiva;
- frana non fedelmente cartografabile;
- versanti ripidi e pareti verticali in roccia (A), di sovente superficialmente alterata, caratterizzati da uno o più sistemi di fratture e interessati da fenomeni di crollo, distacco e rotolamento di massi e blocchi, comprensivi delle aree di possibile

accumulo(B)

4.1. CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE E CLIMATICHE

Il comune di Mendicino occupa una porzione di territorio di ambiente collinare e montuoso che si estende dalla valle del Crati, in corrispondenza della confluenza con il fiume Busento, fino alla cima del monte Cocuzzo che è la cima più alta della Catena Costiera.

Climaticamente, come gran parte della Calabria centro settentrionale, si tratta di una zona piovosa, con precipitazioni medie annue che nelle zone montuose superano largamente i 1.000 mm. Le precipitazioni sono concentrate nel periodo tardo autunnale e nei primi mesi invernali, con qualche evento significativo anche in inizio di primavera. Sono frequenti i fenomeni meteorologici caratterizzati da precipitazioni di breve durata e forte intensità, favoriti dall'assetto orografico regionale, che ostacola il passaggio delle masse d'aria provenienti dal Mediterraneo centrale.

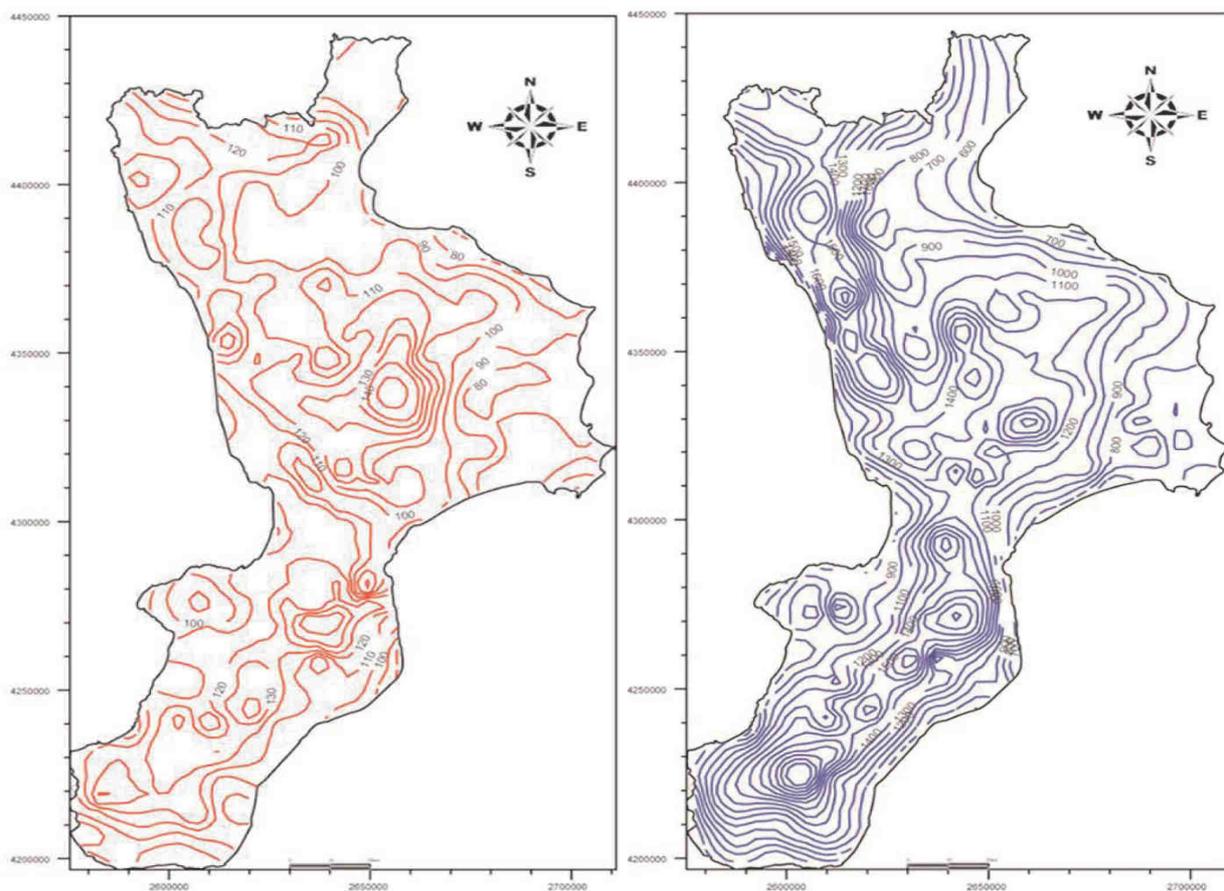


Fig. 3.1 – Valori medi annuali di giorni piovosi e di precipitazioni (in mm)

4.2. CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE

Il territorio del comunale può essere schematicamente diviso in due ambiti morfologici principali: i rilievi del medio ed alto versante collinare e le zone montuose interne dove affiora il basamento cristallino metamorfico.

Per quanto attiene ai processi morfodinamici di stretto interesse ai fini edificatori, si può osservare che nei settori più acclivi del medio ed alto versante collinare, si riscontra una marcata fragilità morfologica, con dinamiche di versante sia di tipo complesso, associate alla presenza di litologie argillose e sabbiose e di rocce calcaree tenere con interstrati argilloso - siltosi, sia direttamente collegata al deflusso delle acque superficiali ed all'azione della gravità che ha come conseguenza una certa suscettibilità ai fenomeni di dissesto superficiale e profondo in stretta associazione con fenomeni atmosferici di breve durata e forte intensità.

Nelle zone montuose si riscontra una moderata fragilità morfologica con dinamiche di versante associate principalmente alla presenza di rocce metamorfiche scistose con fenomeni di dissesto possibili dove la scistosità della roccia è orientata a franapoggio o dove si presenti particolarmente fratturata e/o degradata. In questo settore si denota anche una marcata suscettibilità a fenomeni di dissesto superficiale in stretta associazione con fenomeni atmosferici di breve durata e forte intensità. Tali fenomeni riguardano generalmente la coltre di copertura (soil slip) e la coltre di alterazione della roccia ove presente.

I processi di dissesto sono favoriti dalla ramificazione del reticolato idrografico minore, complice anche la complessiva assenza di un'efficace gestione e manutenzione idraulica delle aree extraurbane.

Il quadro del dissesto è stato completato con le frane censite nell'ambito del P.P.P.R. (Programma di Previsione e Prevenzione dei Rischi) della provincia di Cosenza e riportate nella Tav.2 Carta geomorfologica. Specificatamente sono state cartografate le zone in cui si sono verificati fenomeni di dissesto in concomitanza con gli eventi metereologici eccezionali che hanno caratterizzato le stagioni invernali 2008-2009, 2009-2010, 2010-2011 e 2011-2012, relativamente ad un intorno significativo di agglomerati urbani con più di 200 abitanti ed a strutture ed infrastrutture d'importanza strategica.

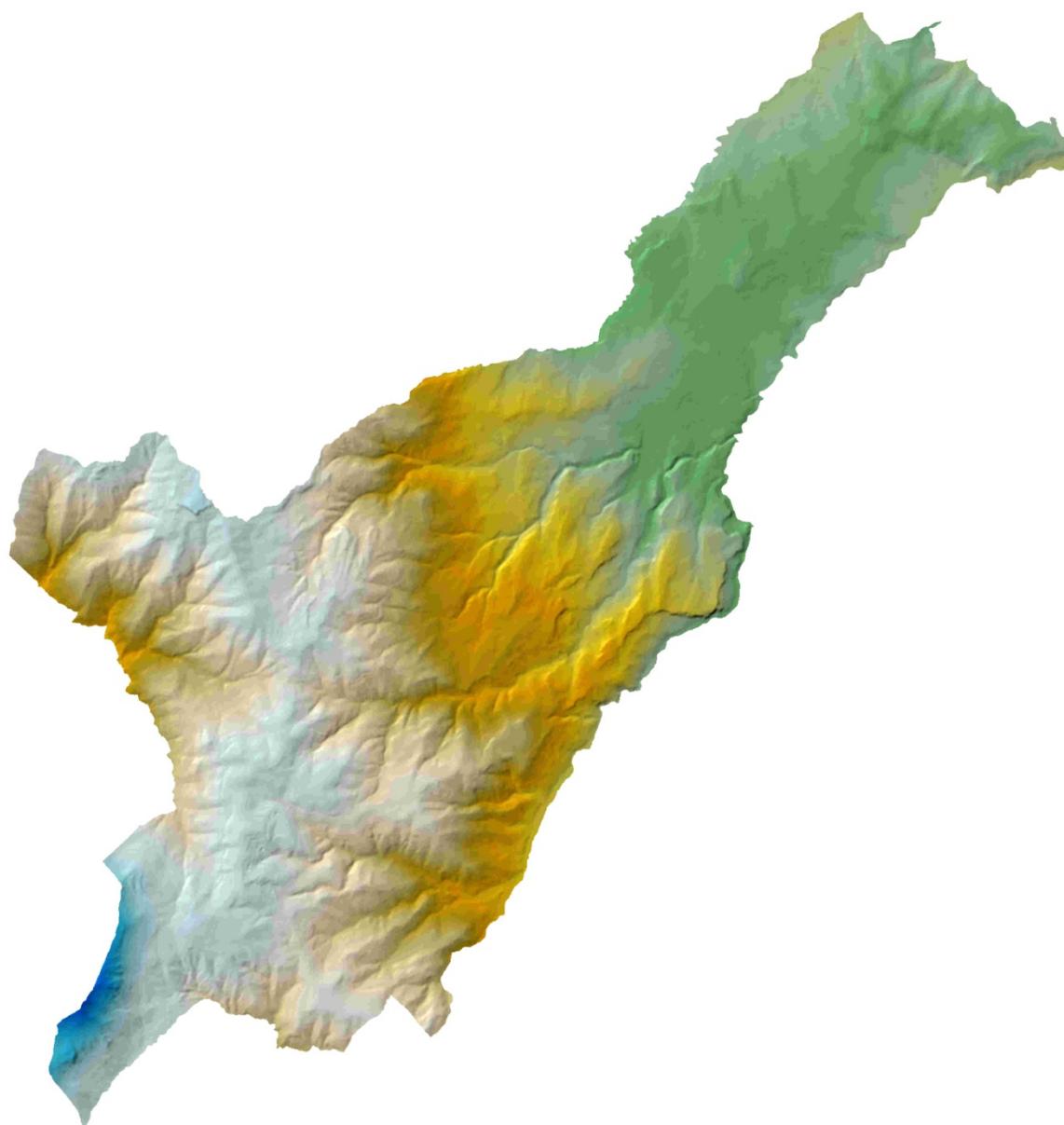


Fig. 3.2 – Vista prospettica da N.E. del assetto fisico del territorio comunale

5. CARTA IDROGEOLOGICA E DEL SISTEMA IDROGRAFICO

Nella carta idrogeologica e del sistema idrografico (Tav. 3) sono stati riportati i principali elementi idrogeologici (pozzi, sorgenti, serbatoi) e le informazioni relative alla rete idrografica principale e minore; di quest'ultima si propone una prima individuazione di in accordo alle indicazioni della D.G.R. Lombardia 7/7868 del 2002.

Considerata l'importanza che una corretta gestione del reticolo idrico minore riveste nella salvaguardia del territorio nei confronti di fenomeni di dissesto associati a precipitazioni con frequenza ed intensità anche non estrema, sarebbe auspicabile che l'individuazione definitiva del reticolo minore e la relativa fasciatura di dettaglio fosse oggetto di uno studio di approfondimento predisposto in accordo con l'Amministrazione comunale.

In analogia a quanto descritto per la carta geomorfologica, anche nella redazione della carta idrogeologica e del sistema idrografico sono rappresentate le informazioni relative ai processi ritenuti di stretto interesse ai fini della valutazione della vocazione alla urbanizzazione.

In particolare, nel caso in parola sullo sfondo di poligoni di aggregazione delle unità affioranti sotto il profilo della permeabilità, sono state rappresentate le seguenti forme e processi:

Elementi antropici e opere di difesa idraulica

- sorgente captata per uso idropotabile;
- pozzo pubblico per uso idropotabile;
- serbatoio di accumulo acquedotto;
- zona di rispetto di pozzi e sorgenti utilizzati a scopo idropotabile, ricavata con criterio geometrico (D.Lgs. 152/06);

Elementi idrografici e idrogeologici

- scomparsa di torrente, anche per tombinatura;
- sezione di deflusso insufficiente;
- corso d'acqua superficiale principale;
- corso d'acqua superficiale secondario;
- corso d'acqua tombato;
- spartiacque superficiale;

- zone soggette a possibili allagamenti per crisi del sistema di deflusso naturale o artificiale;
- faglia certa;
- faglia presunta;
- linea di scorrimento certa;
- linea di scorrimento preunta;
- aree di attenzione del P.A.I. Calabria;
- aree P.A.I. a rischio di inondazione perimetrate mediante modellazione analitica;
- punto di attenzione del P.A.I. Calabria;
- aree di attenzione del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (P.G.R.A.) soggette a modifica di perimetrazione e/o classificazione della pericolosità e rischio dei Piani di assetto idrogeologico, configurate nei progetti di varianti di aggiornamento dei PAI alle nuove mappe del PGRA

5.1. INQUADRAMENTO IDROLOGICO

Una valutazione preliminare degli afflussi meteorici che si possono verificare nel territorio comunale può essere svolta in accordo ai criteri pubblicati nell'ambito del progetto VA.PI. redatto dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche.

In particolare lo studio VA.PI. si appoggia ad un modello probabilistico a doppia componente che interpreta gli eventi massimi annuali come il risultato di una combinazione di due popolazioni distinte di eventi (eventi massimi ordinari ed eventi massimi straordinari). Le elaborazioni relative all'applicazione di tale modello fanno riferimento ad una procedura di regionalizzazione gerarchica in cui i parametri vengono valutati a scale regionali differenti, in funzione dell'ordine statistico.

Nel caso della Calabria è stata osservata, all'interno di aree omogenee, una buona relazione tra la media annuale dei massimi giornalieri e la quota. Si è pertanto ipotizzato che l'intera regione possa essere suddivisa in aree omogenee in ciascuna delle quali esiste una correlazione tra i valori della media del massimo annuale dell'altezza di precipitazione giornaliera $m[h_g]$ e la quota sul mare Z :

$$m[h_g] = CZ + D$$

In cui C e D sono parametri variabili in funzione delle aree pluviometriche omogenee riconosciute per la regione Calabria (Fig. 4.1).

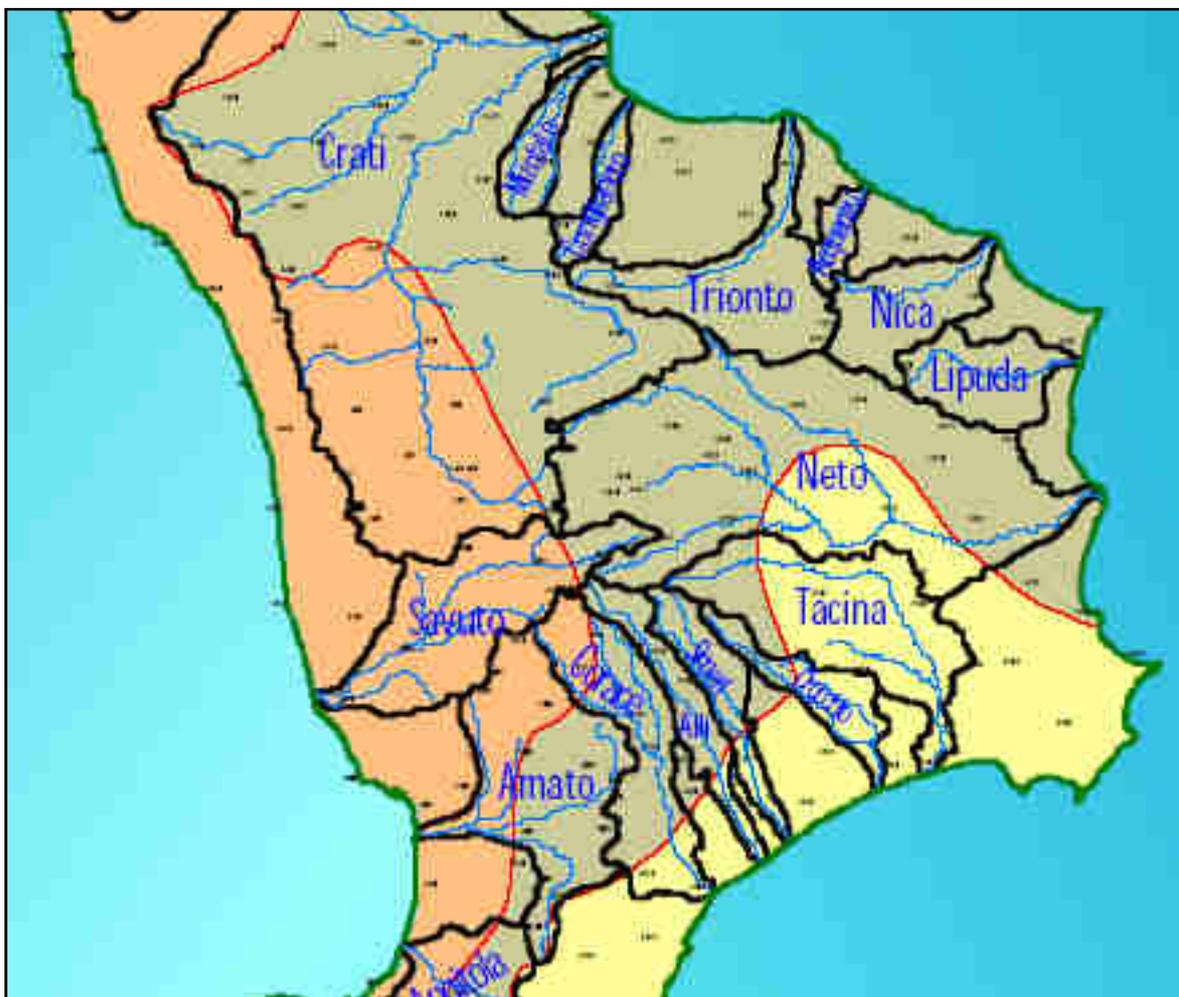


Fig. 4.1 – Aree omogenee relative al secondo livello di regionalizzazione

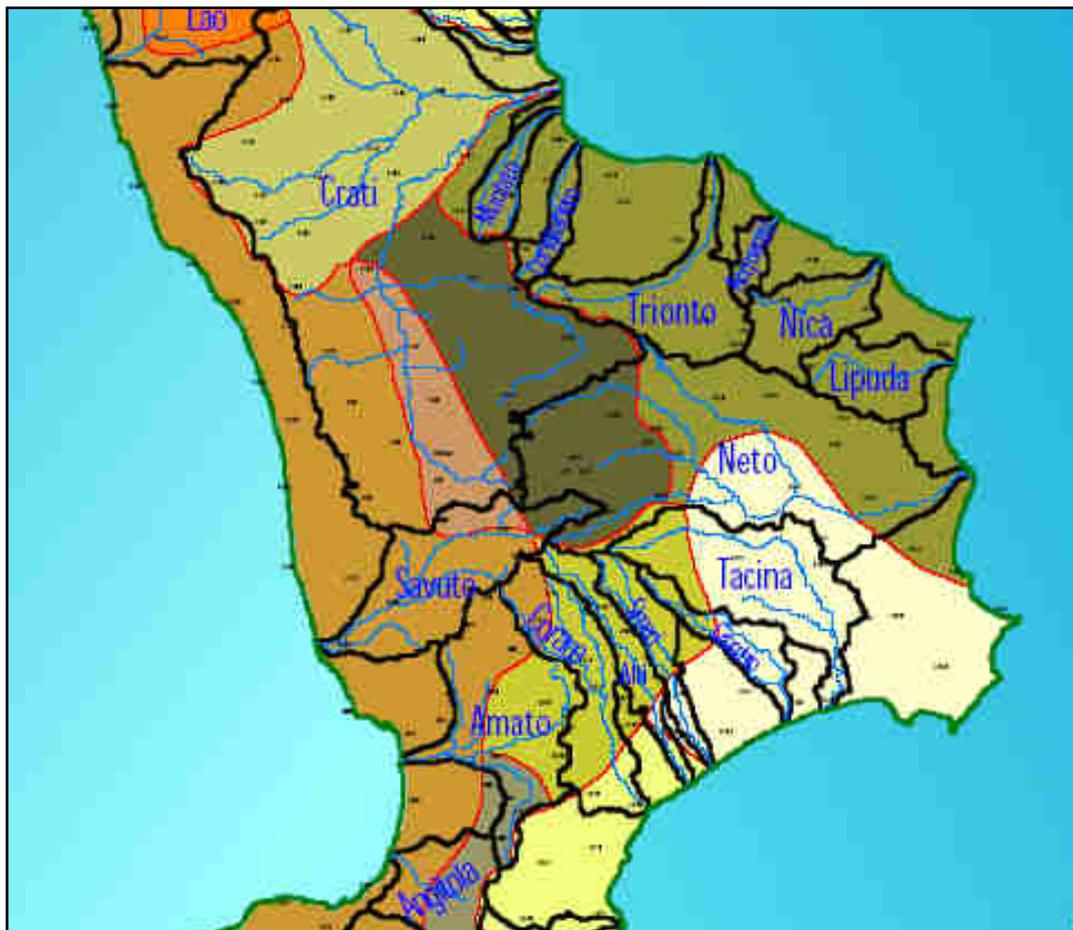


Fig. 4.2 – Aree omogenee relative al terzo livello di regionalizzazione

Il massimo annuale dell'altezza di pioggia di durata t , $m[h(t)]$, relativa alle diverse stazioni che ricadono in un'area pluviometrica omogenea, per t compreso tra 1 e 24 ore, può essere espressa da un legame del tipo:

$$m[h(t)] = a t^n$$

essendo a ed n due parametri variabili da sito a sito.

Si è notato, inoltre, che il rapporto:

$$r = m[h_9] / m[h_{24}]$$

relativo ad uno stesso periodo di funzionamento, comprendente cioè solo gli anni per cui sono disponibili entrambi i valori, varia molto poco passando da una stazione all'altra, da cui ricava:

$$n = \frac{CZ + D + \text{Log } r - \text{Log } a}{\text{Log } 24}$$

Fissato un valore T del periodo di ritorno, il corrispondente valore del coefficiente di crescita per la zona omogenea in cui ricade l'area in esame può essere ricavato dalla seguente tabella:

T .anni)	2	5	10	20	25	40	50	100	200	500	1000
K_T (Tirreno)	0.92	1.22	1.45	1.69	1.78	1.95	2.04	2.32	2.60	2.98	3.27
K_T (Centrale)	0.91	1.26	1.53	1.81	1.91	2.12	2.22	2.54	2.87	3.32	3.65
K_T (Ionio)	0.89	1.31	1.63	1.97	2.09	2.34	2.46	2.85	3.25	3.78	4.18

6. ANALISI MORFOMETRICA

L'analisi quantitativa delle forme del territorio comunale è stata realizzata all'interno di un ambiente G.I.S. (Geographic Information System) mediante la creazione di un modello digitale del terreno che ha permesso di riprodurre ed analizzarne la morfologia.

Dal modello digitale sono state ricavate, mediante specifiche funzioni di calcolo, informazioni morfometriche, quali appunto la variazione della pendenze e l'orientazione geografica dei versanti.

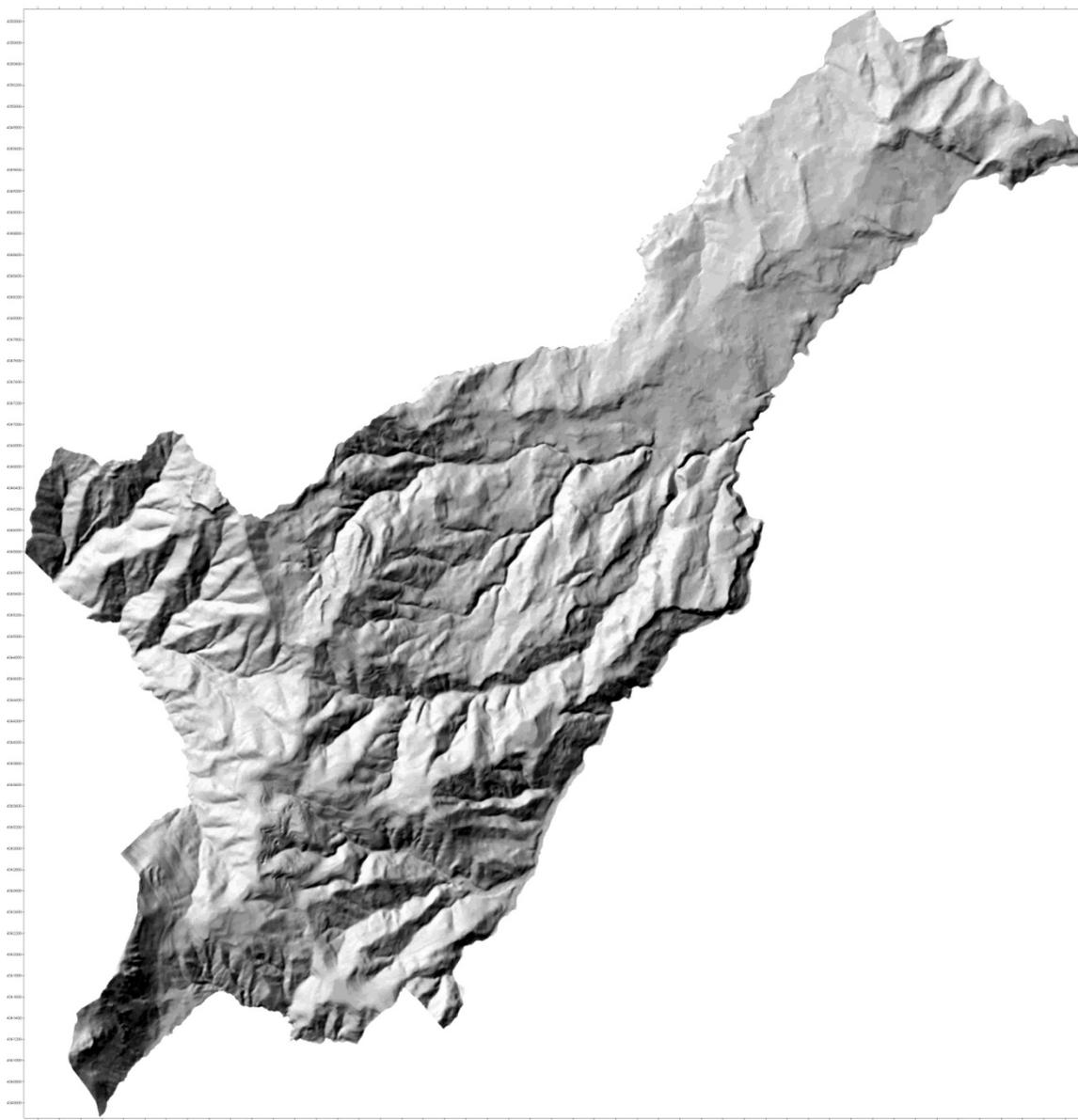


Fig. 5.1 – Rappresentazione a rilievo ombreggiato del modello digitale del territorio comunale

Il codice adottato calcola per ogni cella elementare di territorio il valore del parametro

ricercato, permettendo poi di visualizzarlo mediante un modello ombreggiato o una scala cromatica.

Nel caso in esame ogni singola cella del modello rappresenta 25 m² di territorio reale.

6.1. CARTA CLIVOMETRICA

Esistono diversi criteri e metodi per valutare l'acclività dei versanti ai fini geomorfologici.

Nel quadro dell'attività di accertamento della vocazione del territorio alla urbanizzazione ed alla edificazione, la carta clivometrica (Tav. 4) è stata ricavata, con alcune modifiche, in accordo ai criteri indicati da J. Demek (1971).

Le classi di acclività sono state scelte in funzione dei processi geomorfici che possono avere luogo, dell'utilizzazione del territorio ai fini agricolo-forestali, della viabilità e dell'ingegneria civile. Nel caso in studio, i limiti tra le classi sono stati correlati con i parametri di resistenza al taglio dei terreni, ricavati sia dai dati disponibili in letteratura per materiali geologicamente simili sia dai dati sperimentali di indagini geotecniche in sito ed in laboratorio disponibili per il territorio comunale.

Sono state considerate otto classi, di ampiezza disuguale, crescente al crescere della inclinazione dei versanti:

Superfici pianeggianti: con questo termine sono indicate le superfici topografiche con inclinazione inferiore a 3° (pendenza inferiore a 5%). Rientrano in questa categoria unicamente le aree costiere ed i fondivalle alluvionali. Entro questi limiti di inclinazione del suolo si possono verificare difficoltà di drenaggio superficiale delle acque meteoriche.

Superfici sub-pianeggianti: con questo termine sono indicate le superfici topografiche con inclinazione compresa tra 3° e 5° (pendenza 5% - 9%). Anche in questa classe rientrano perlopiù le aree costiere, i fondivalle alluvionali ed alcuni isolati settori alla sommità dei rilievi collinari. Entro questi limiti di inclinazione sono già possibili processi di erosione del suolo nel caso di superfici con campi coltivati. Non sussistono difficoltà per l'agricoltura meccanizzata, il trasporto e le opere di ingegneria civile.

Versanti debolmente acclivi: sono così indicate le superfici con inclinazione compresa tra 5° e 10° (pendenza 9% - 18%). Si tratta di alcune porzioni di coni di deiezione attuali o terrazzati e dei settori di raccordo tra le aree pianeggianti ed i versanti. A causa di una topografia minutamente irregolare è possibile che localmente vengano raggiunti valori di inclinazione esterni alla classe, pur restando la pendenza media entro i limiti suddetti.

Sono possibili processi di erosione del suolo per ruscellamento anche sotto copertura vegetale continua. È ancora possibile l'agricoltura meccanizzata mentre il trasporto è limitato ai veicoli speciali, trattori, cingolati, ecc. Spesso i dissesti in questa classe riguardano i tagli di strade a mezza costa per franamento di scarpate di media altezza, sostenute in modo inadeguato e insufficientemente drenate. Possibili anche fenomeni di erosione concentrata agevolati da localizzati aumenti della pendenza.

Versanti moderatamente acclivi: hanno inclinazione compresa tra 10° e 15° (pendenza 18% - 27%). Entro questi limiti di inclinazione, oltre ai processi di erosione del suolo per ruscellamento, sono possibili movimenti del suolo per "creep" e soliflusso e possono avere inizio fenomeni di frana. Il limite superiore di questa classe costituisce il limite per l'agricoltura meccanizzata. L'inclinazione costituisce un serio vincolo per il trasporto e le opere di ingegneria civile. In limite superiore di questa classe corrisponde a condizioni di stabilità critica per versanti in argille sovraconsolidate fessurate con resistenza al taglio ridotta a valori residui per fenomeni di rammollimento e di rottura progressiva.

Versanti acclivi: hanno inclinazione compresa tra 15° e 25° (pendenza 27% - 47%). Si tratta di scarpate di terrazzi, falde detritiche, tratti di cresta, nonché di sporadiche porzioni di versante con copertura regolitica. Secondo Demek in questa classe di inclinazione possono aver luogo intensi processi erosivi di ogni tipo, anche sotto copertura forestale. "Creep" e frane possono essere frequenti. In questa classe cade inoltre il limite dell'uso dei trattori, mentre serie restrizioni esistono nel campo dell'ingegneria civile. Condizioni di stabilità critica per pendii in argille sovraconsolidate fessurate con resistenza al taglio ridotta per completo rammollimento (perdita di coesione intercetta).

Versanti ripidi: hanno inclinazione compresa tra 25° e 35° (pendenza 47% - 70%). Condizioni di stabilità critica per terreni attritivi (sabbie e conglomerati) debolmente cementati in condizioni sismiche o per aumento delle pressioni neutre a seguito di intense precipitazioni.

Versanti molto ripidi: hanno inclinazione compresa tra 35° e 45° (pendenza 70% - 100%). Accanto ai processi erosivi in precedenza menzionati, vi può essere una forte tendenza ai processi gravitativi, quali crolli e frane. Difficoltà di transito rendono queste aree inutilizzabili per l'agricoltura. Condizioni limite stabilità terreni attritivi cementati (sabbie e conglomerati) per pareti di elevata altezza (oltre 10 m).

Versanti estremamente ripidi: hanno inclinazione maggiore di 45° (pendenza maggiore di 100%). In questa classe sono accentuati i processi gravitativi. L'accesso è estremamente

difficile e si è prossimi alle condizioni limite per lo sfruttamento delle foreste, benché il rimboschimento sia localmente ancora possibile. In queste aree i processi di denudazione raggiungono la massima intensità sotto forma di crolli, frane, distacchi di massi. Si tratta di aree non utilizzabili economicamente, per lo più prive di copertura forestale. Stabilità limite per terreni cementati per pareti di media altezza.

6.2. CARTA DELL'ESPOSIZIONE DEI VERSANTI

Il modello dell'esposizioni azimutale dei versanti rappresentato in Tav. 5 è stato derivato calcolando la direzione geografica del vettore di massima pendenza della cella elementare del D.E.M., secondo le seguenti 8 classi:

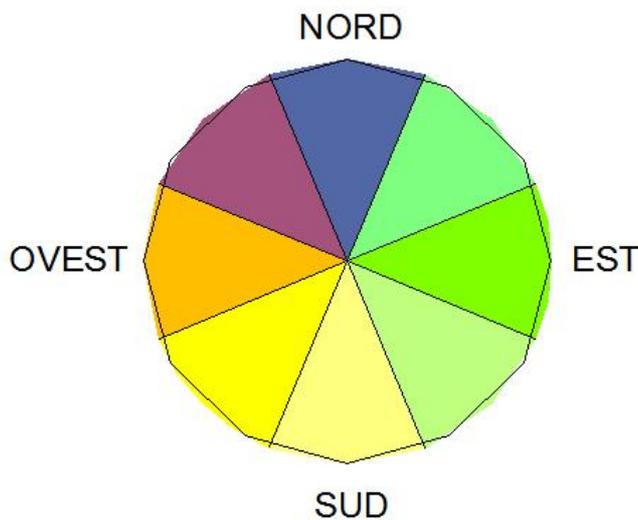


Fig. 5.2 – Rappresentazione azimutale delle classi di esposizione dei versanti

7. CARTA DELLE MICROZONE OMOGENEE IN PROSPETTIVA SISMICA

La tavola in esame è ottenuta dallo studio di Microzonazione sismica di livello 1 ed è stata aggiornata con i dissesti censiti nell'ambito del P.P.P.R. (Programma di Previsione e Prevenzione dei Rischi) della provincia di Cosenza.

Nella carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica vengono individuate le microzone dove, sulla base delle osservazioni geologiche, geomorfologiche e litotecniche provenienti da dati pregressi, è prevedibile l'occorrenza di diversi tipi di effetti prodotti dall'azione sismica.

In generale le aree con comportamento sismico omogeneo possono essere raggruppate in tre grandi categorie: zone stabili, zone stabili suscettibili di amplificazioni locali, zone suscettibili di instabilità. Di seguito vengono descritte le singole voci individuate in legenda.

Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali

Sono le aree in cui sono attese amplificazioni del moto sismico, come effetto della situazione litostratigrafica e morfologica locale. In queste zone affiorano i depositi di copertura con spessori superiore ai 3 m e il substrato geologico non rigido caratterizzato da velocità di propagazione delle onde di taglio $V_s \leq 800$ m/s. Le zone stabili suscettibili di amplificazioni locali sono riportate nel campo carta ed ognuna di esse ha una corrispondenza univoca con le successioni litostratigrafiche rappresentative indicate in figura 7.1.

Zone suscettibili di instabilità

In queste zone gli effetti sismici attesi e predominanti possono causare delle deformazioni permanenti del territorio. Non sono da escludere per queste zone fenomeni di amplificazione sismica. Sono state identificate tre sottozone distinte in funzione della categoria degli effetti deformativi predominanti:

- Zona di attenzione per instabilità di versante attiva e quiescente (ZA_FRA – ZA_FRQ): sono stati cartografati i fenomeni di dissesto suscettibili di movimenti franosi durante e/o dopo il terremoto, distinguendoli in base al loro stato di attività;
- Cedimenti differenziali: sono le aree di contatto stratigrafico o tettonico tra litotipi con caratteristiche fisico-meccaniche molto diverse.

Forme di superficie e sepolte

Sono le forme del rilievo in corrispondenza della quali si possono verificare fenomeni di amplificazione localizzata delle onde sismiche. In particolare sono state cartografate le seguenti forme:

- picco isolato;
- orlo di scarpata morfologica di altezza maggiore di 20 m;
- linea di cresta.

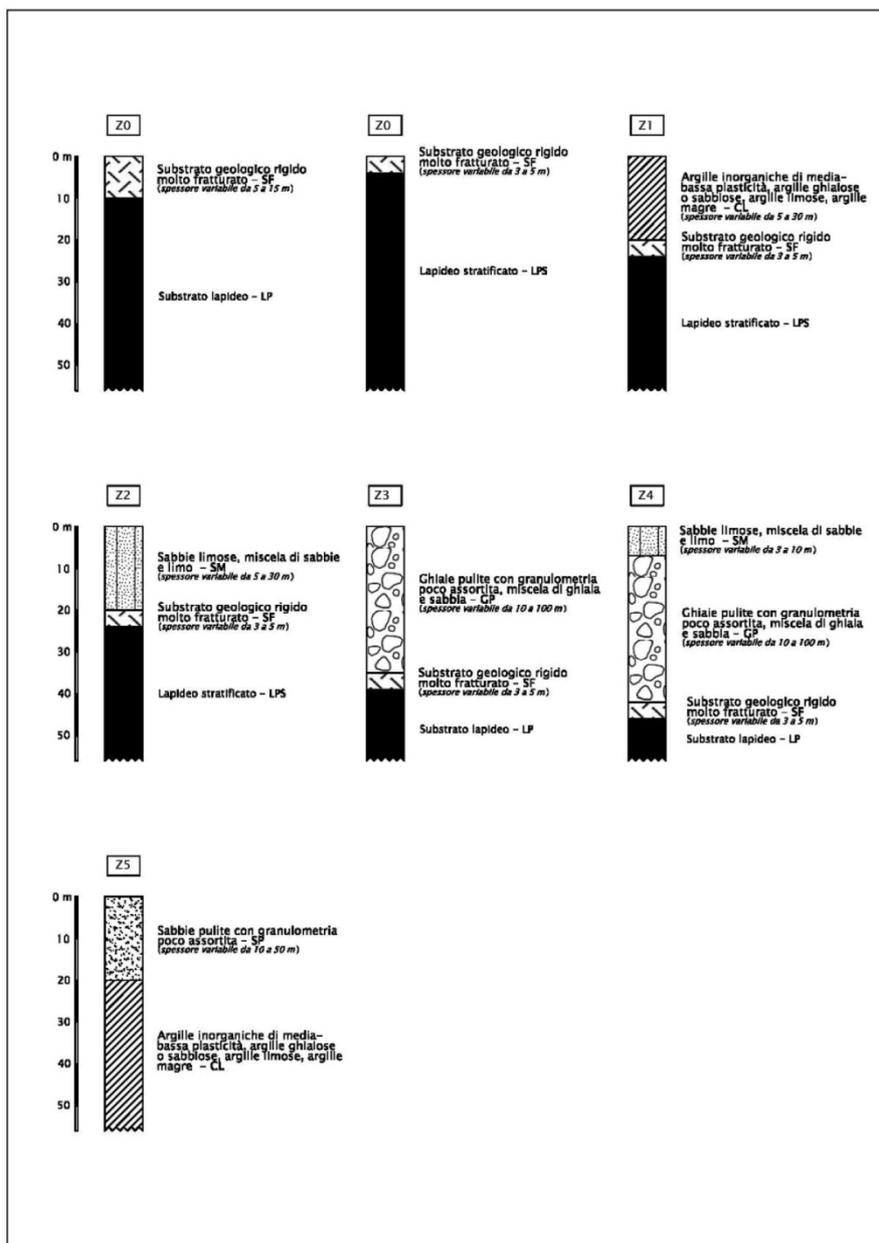


Fig. 7.1 – Colonnine stratigrafiche sintetiche rappresentative delle microzone.

8. CARTA DEI VINCOLI

Il quadro dei vincoli ordinati e sovraordinati in materia ambientale vigenti sul territorio comunale è riferito a normative sia nazionali sia regionali.

In Tav. 8 sono stati riportati i vincoli relativi a:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, distinti in:
 - rischio frane e aree di rispetto associate;
 - rischio idraulico.
- Aree di attenzione del P.G.R.A. (Direttiva 2007/60/CE, art. 14, comma 2) per le quali sono necessari approfondimenti di studio per la precisa classificazione dei livelli di pericolosità e di rischio di alluvione (Varianti di approfondimento del P.A.I.). In attesa dell'adozione delle varianti P.A.I. su tali aree si applicano gli artt. 4 e 5 delle "Misure di Salvaguardia" adottate con Decreto del Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, DS n. 540 del 13.10.2020.
- R.D. 3267/1926 vincolo idrogeologico e forestale;
- D.P.R. 236/88 modificato dal D.Lgs. 152/99 e dal successivo D.Lgs. 258/00, che definisce la zona di tutela assoluta e la zona di rispetto dei punti di captazione a scopo idropotabile:
 - la zona di tutela assoluta, nel raggio di 10 m dal pozzo, è recintata e adibita esclusivamente ad opere di presa e a costruzioni di servizio;
 - la zona di rispetto, definita con criterio geometrico con raggio di 200 m o limitata dalla linea isoipsa posta a quota inferiore al punto di emergenza nel caso di sorgenti.
- R.D. 523/1904 sulle acque pubbliche che definisce il vincolo di inedificabilità assoluta ad una distanza inferiore ai 10 m rispetto ai corsi d'acqua.
- R.D. 1265/34 Testo unico delle leggi sanitarie, relativo alla inedificabilità assoluta entro un limite di 200 m dai confini cimiteriali.

9. CARTA DI SINTESI

La carta di sintesi (Tav. 8) sono stati definiti gli areali che rappresentano le principali tipologie di fenomeni che agiscono sul territorio, mettendo in risalto le differenze tra fenomeni in atto da quelli solo potenziali che potrebbero avvenire in conseguenza di condizioni eccezionali o per effetto dell'attività antropica.

È opportuno chiarire che una stessa tipologia di fenomeno può avere gradi di intensità e distribuzione diversa in ragione delle caratteristiche morfologiche e geologico-tecniche del territorio.

Se a questo si associa il fatto che il rischio globale è funzione oltre che dalla pericolosità intrinseca del fenomeno anche dalla distribuzione degli elementi sensibili, appare evidente come sia necessario applicare vincoli normativi sul territorio in modo bilanciato alle effettive condizioni di rischio, evitando di penalizzare oltremodo le potenzialità di utilizzo del territorio stesso.

Le singole tipologie di fenomeno ed i rispettivi areali di competenza sono stati quindi analizzati in base alla loro intensità e frequenza di occorrenza, oltre che alla loro distribuzione spaziale, per poter definire le classi di fattibilità appropriate.

La definizione delle voci di legenda della Carta di Sintesi è stata effettuata con riferimento allo schema proposto nelle Linee Guida regionali e, ove queste carenti, dalla D.G.R. Lombardia n. 7/6645/01.

La carta è stata ricavata utilizzando tutte le informazioni di base e di dettaglio disponibili, al fine di individuare porzioni omogenee di territorio dal punto di vista delle pericolosità reali o potenziali.

In generale le aree con pericolosità omogenea possono essere raggruppate in tre grandi categorie: aree vulnerabili dal punto di vista idrogeologico; aree vulnerabili dal punto di vista idraulico e aree pericolose dal punto per instabilità dei versanti.

Di seguito vengono descritte le singole voci individuate in legenda e la loro distribuzione sul territorio.

9.1. AREE PERICOLOSE PER INSTABILITÀ DEI VERSANTI

Sono state distinte:

- aree di frana attiva;

- aree di frana quiescente (fonte P.A.I.);
- Versanti ripidi e pareti verticali, generalmente denudati, interessati da distacco e rotolamento di massi, blocchi e ciottoli comprensivi delle aree di possibile accumulo. Il fenomeno è associato a condizioni di forte afflusso meteorico, crioclastismo e fenomeni di scuotimento sismico;
- Aree a franosità potenziale per scivolamento, crollo e/o ribaltamento su versanti molto ripidi e pareti verticali, generalmente denudati, interessati da uno o più sistemi di discontinuità e/o intensamente tettonizzati. Il fenomeno è associato a condizioni di forte afflusso meteorico e crioclastismo;
- Aree a franosità potenziale su versanti da acclivi a ripidi. I fenomeni di dissesto possibili coinvolgono generalmente la coltre di alterazione del substrato e/o i detriti di falda. Possono potenzialmente interessare il substrato nelle zone in cui la roccia denota scadenti caratteristiche fisico - meccaniche. Il fenomeno è strettamente associato a condizioni di forte afflusso meteorico per azione erosiva diretta delle acque inalveate e/o per formazione di un fronte di saturazione;
- Aree a franosità potenziale in rocce metamorfiche, su versanti da acclivi a molto ripidi. I movimenti franosi possono potenzialmente manifestarsi nelle aree in cui la scistosità è orientata a franapoggio o nelle zone in cui la roccia è intensamente fratturata e/o degradata. Il fenomeno è strettamente associato a condizioni di forte afflusso meteorico e per azione erosiva diretta delle acque di deflusso inalveate;
- Aree potenzialmente franose, con fenomeni quiescenti(fonte P.A.I) per scorrimento e di tipo complesso, in rocce calcaree tenere con interstrati argilloso-siltoso. I dissesti sono associati a processi di degradazione progressiva dei parametri meccanici degli interstrati fini, con riattivazioni stagionali a seguito delle variazioni del livello di falda;
- Aree a franosità potenziale su versanti da acclivi a ripidi e pareti verticali. I fenomeni di dissesto possibili coinvolgono, generalmente, la coltre di alterazione del substrato o le pareti verticali denudate che denotano fenomeni di alterazione e fratturazione. I dissesti possono potenzialmente interessare il substrato nelle zone in cui presenti scadenti caratteristiche fisico - meccaniche. I fenomeni sono strettamente associati a condizioni di forte afflusso meteorico, per azione erosiva diretta delle acque di deflusso libero e/o per formazione di un fronte di saturazione;
- Aree a franosità potenziale, in versanti da acclivi a ripidi, con moderata attitudine alla colata detritica. I dissesti possono verificarsi con maggiore probabilità nei depositi

poco cementati e/o nella copertura superficiale (soil slip). Il fenomeno è strettamente associato a condizioni di forte afflusso meteorico, per azione erosiva diretta delle acque di deflusso libero e/o per formazione di un fronte di saturazione;

- Aree a franosità potenziale, in versanti da acclivi a ripidi, con cinematismo prevalente di tipo complesso. Il fenomeno è strettamente associato a condizioni di forte afflusso meteorico, per azione erosiva diretta delle acque di deflusso inalveate e/o per formazione di un fronte di saturazione;
- Aree a franosità potenziale, in versanti da moderatamente acclivi a ripidi, in terreni argillosi sovraconsolidati. Il fenomeno è strettamente associato a processi di rottura progressiva del versante (sensu Bjerrum L., 1967);
- Aree con ridotta franosità potenziale, in versanti da debolmente acclivi a moderatamente acclivi. I fenomeni di dissesto possibili sono strettamente associati ad errata regimazione delle acque di deflusso nel corso di intense precipitazioni;
- Aree urbanizzate, nel complesso stabili nei riguardi di fenomeni erosivi, potenzialmente interessate da dissesti gravitativi nei settori periferici dell'abitato non adeguatamente protetti da opere di sostegno e/o di consolidamento strutturale.

9.2. AREE VULNERABILI DAL PUNTO DI VISTA IDROGEOLOGICO

Si distinguono:

- aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile.

9.3. AREE VULNERABILI DAL PUNTO DI VISTA IDRAULICO

Si distinguono:

- aree di alveo attivo, sede potenziale di colate detritiche e/o correnti iper-concentrate;
- aree potenzialmente inondabili individuate dal P.A.I. e dal P.G.R.A

9.4. AREE VULNERABILI SOTTO IL PROFILO SISMICO

Sono le aree suscettibili di amplificazione sismica conseguente all'assetto litostratigrafico e morfologico locale, le zone di contatto stratigrafico e/o tettonico di litotipi con diverse caratteristiche fisico-meccaniche, suscettibili di amplificazione

simica e/o cedimenti differenziali dei terreni. Per l'ubicazione e l'estensione delle zone di contatto si rimanda alla TAV. 6 "Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica".

9.5. ELEMENTI TETTONICI

Si distinguono:

- Faglie certe;
- Faglie presunte;
- Linea di scorrimento certo;
- Linea di scorrimento presunto.

10. CARTA DI FATTIBILITÀ GEOLOGICA DELLE AZIONI DI PIANO

La carta di fattibilità geologica per le azioni di Piano è stata elaborata in scala 1:10.000 per l'intero territorio comunale e fornisce indicazioni in ordine alle limitazioni e destinazioni d'uso del territorio, alle prescrizioni per gli interventi urbanistici, agli studi ed indagini da effettuare per gli approfondimenti richiesti, alle opere di mitigazione del rischio ed alle necessità di controllo dei fenomeni in atto o potenziali.

Il territorio è stato diviso in quattro classi di fattibilità, con grado di limitazione d'uso del territorio crescente.

Per ogni classe vengono introdotte norme che precisano, in funzione delle tipologie di fenomeno in atto, gli interventi ammissibili, le precauzioni da adottare e indicazioni per eventuali studi approfondimento.

10.1. CLASSE 1 – FATTIBILITÀ SENZA PARTICOLARI LIMITAZIONI

Aree stabili sotto il profilo idrogeologico, nel complesso esenti da dissesti in atto o potenziali. Terreni edificabili con normali tecniche costruttive.

In questa classe ricadono pertanto le aree per le quali gli studi non hanno evidenziato problematiche di carattere geologico-tecnico o geomorfologico tali ad impedire la modificazione d'uso del territorio. In questa classe rientra gran parte della porzione centrale pianeggiante del territorio.

10.2. CLASSE 2 – FATTIBILITÀ CON MODESTE LIMITAZIONI

Aree edificabili previi interventi di preparazione, consolidamento e/o di sistemazione idraulica di media complessità.

In questa classe ricadono pertanto le aree nelle quali sono state riscontrate modeste limitazioni alla modifica delle destinazioni d'uso dei terreni. Sono aree sostanzialmente stabili in cui sono stati localmente rilevate problematiche connesse a venute d'acqua in occasioni di eventi pluviometrici intensi, a fenomeni di erosione del suolo per ruscellamento ed a circoscritte instabilità su versanti moderatamente acclivi in depositi poco cementati. Sono state inserite in questa classe anche alcune porzioni a debole acclività e già edificate di raccordo con il versante collinare in cui non sono stati riscontrati elementi tali per penalizzare ulteriormente il territorio.

10.3. CLASSE 2A – FATTIBILITÀ CON LIMITAZIONI

Aree potenzialmente pericolose sotto il profilo sismico per amplificazioni sismiche localizzate, terreni con limitate capacità portanti e/o con locali disomogeneità fisico-meccaniche laterali e verticali.

L'urbanizzazione sarà subordinata a studi di dettaglio, in funzione dell'importanza e della classe dell'opera, orientati all'esatta definizione della stratigrafia del sito ed alle caratteristiche geotecniche del sottosuolo. Generalmente sarà possibile riferirsi a livelli di minore approfondimento nel caso di costruzioni ordinarie per uso ed impegno economico, mentre sarà richiesto un livello di approfondimento maggiore per opere rilevanti e per quelle suscettibili di conseguenze rilevanti in caso di collasso.

10.4. CLASSE 3 – FATTIBILITÀ CON CONSISTENTI LIMITAZIONI

Aree potenzialmente pericolose sotto il profilo idrogeologico per elevata acclività dei versanti, intensa attività idrodinamica, amplificazioni sismiche localizzate, terreni con limitate capacità portanti e/o con locali disomogeneità fisico-meccaniche laterali e verticali.

Rientrano in questa classe di fattibilità tutte le aree in frana classificate dal P.A.I. e confermate pericolose o a rischio (R2-R1), soggette anche alla disciplina dell'art. 18 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia.

Limitatamente alle aree per cui permangono interessi giustificati per la trasformazione urbanistica, l'urbanizzazione sarà subordinata a studi geologici e geotecnici di estremo dettaglio e in genere solo a seguito d'interventi di sistemazione quali: estese opere di sostegno, sbancamenti diffusi, impiego di fondazioni speciali, sistemazioni idrauliche in alveo e di versante. Possibili elevati costi di urbanizzazione.

In questa classe ricadono pertanto le aree caratterizzate da condizioni di pericolosità serie che non possono in alcun modo essere trascurate in fase di modifica della destinazione d'uso dei terreni. L'utilizzo di queste zone è subordinato alla realizzazione di supplementi di indagine volti a meglio definire l'entità e la distribuzione dei fenomeni attraverso rilievi, prove in sito ed in laboratorio e ogni altra attività che possa consentire di precisare le idonee destinazioni, le volumetrie ammissibili e le tipologie costruttive più opportune. Gli studi dovranno inoltre definire gli interventi atti alla mitigazione del rischio e, dove possibile alla sua completa rimozione.

Potranno essere previsti sistemi di monitoraggio al fine di compiere previsioni sulla possibile evoluzione dei fenomeni prevedendone in tal modo gli effetti.

10.5. CLASSE 4 – FATTIBILITÀ CON GRAVI LIMITAZIONI

Si tratta di aree ad elevata pericolosità distinte in areali con classe 4a e 4b, di seguito definite:

- Classe 4a: sono aree caratterizzate da elevata pericolosità per dissesto idrogeologico in atto o potenziale, intensa attività idrodinamica, elevata pericolosità sismica, scadenti caratteristiche geotecniche dei terreni di sedime. Oneri di sistemazione e/o di preparazione dei terreni non proporzionati alle normali esigenze urbanistiche. Rientrano in questa classe di fattibilità tutte le aree in frana classificate dal P.A.I. e confermate pericolose o a rischio (R4-R3), soggette alla disciplina degli artt. 16 - 17 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia, le aree a rischio idraulico definite dal P.A.I. di "attenzione" soggette alla disciplina dell'art. 24 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia nonché le aree ritenute potenzialmente inondabili dallo studio di analisi del P.S.C.
- Classe 4b: includono le aree di attenzione del P.G.R.A., non comprese nella classe 4a, potenzialmente pericolose per intensa attività idrodinamica. Urbanizzazione subordinata alla realizzazione di uno studio di compatibilità idraulica per determinare il livello di pericolosità e/o rischio dell'area di interesse e la compatibilità degli interventi con le disposizioni delle norme di attuazione, ai sensi degli artt. 4 e 5 delle Misure di Salvaguardia adottate dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

L'alto rischio riconosciuto in questi settori di territorio pregiudica la fattibilità delle opere civili e più in generale di ogni modifica di destinazione d'uso del terreno. Dovrà essere esclusa qualsiasi nuova edificazione, se non per opere tese al consolidamento o alla sistemazione idrogeologica per la messa in sicurezza dei siti, ad eccezione delle aree 4b per le quali l'urbanizzazione è subordinata alla realizzazione di uno studio di compatibilità idraulica, predisposto nel rispetto delle disposizioni del Piano Stralcio territorialmente competente, che determini i livelli di pericolosità e/o rischio della zona d'interesse e la compatibilità degli interventi a farsi con le disposizioni delle norme di attuazione.

Per gli edifici esistenti nelle aree 4a saranno consentiti esclusivamente interventi così

come definiti all'art. 3, lettere a), b) e c) del D.P.R. 380/01 e successive modifiche e integrazioni, mentre nelle aree 4b saranno consentiti:

- gli interventi di demolizione dei corpi di fabbrica esistenti, anche con ricostruzione con incremento massimo di volumetria pari al 20% di volumetria utile e utilizzando criteri costruttivi volti alla riduzione della vulnerabilità;
- gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, così come definiti alle lettere a), b) e c) dell'art. 3 del D.P.R. 380/2001 e s. m. e i., con aumento di superficie o volume non superiore al 20%.

In questi ultimi due casi dovrà comunque realizzarsi lo studio di compatibilità idraulica dell'area e degli interventi in progetto con le disposizioni delle norme di attuazione.

11. NORME TECNICHE PER LA COMPONENTE GEOLOGICA

Le prescrizioni geologiche di seguito definite dovranno essere integralmente riportate nelle norme del R.E.U., di cui formeranno parte integrante formale e sostanziale.

11.1. ZONE IDONEE - FATTIBILITÀ SENZA PARTICOLARI LIMITAZIONI

Nelle aree comprese in questa classe è consentito qualsiasi intervento di modifica alla destinazione d'uso dei suoli, il quale dovrà comunque essere subordinato alla redazione degli studi geologici e geotecnici ai sensi del D.M. 14 gennaio 2008 "Norme tecniche per le costruzioni" per tutti i livelli di pianificazione urbanistica particolareggiata e di progettazione previsti dalla legge (preliminare, definitiva ed esecutiva).

11.2. ZONE MODERATAMENTE IDONEE - FATTIBILITÀ CON MODESTE LIMITAZIONI (2)

Si tratta di aree nelle quali, in generale, sono ancora ammissibili tutte le categorie di opere edificatorie, fatto salvo l'obbligo di verifica della compatibilità geologica e geotecnica ai sensi del D.M. 14/01/08 per tutti i livelli di pianificazione urbanistica particolareggiata e di progettazione previsti dalla legge (preliminare, definitiva ed esecutiva).

Sotto il profilo della sicurezza geomorfologia, si prescrive inoltre:

- di curare il sostegno o il rimodellamento degli sbancamenti, anche di modesta entità, su basse pendenze (max. 35 gradi);
- di preferire opere di sostegno e controripa altamente drenanti (gabbioni, terre rinforzate) o comunque prevederne un accurato drenaggio a tergo;
- di garantire la regimazione delle acque sulle aree impermeabilizzate o denudate (strade, piazzali, piste, scarpate), curando l'immediato rinverdimento di queste ultime;
- di curare il drenaggio di scavi e sbancamenti, con l'eventuale bonifica di terreni imbibiti presenti al contorno dell'area di intervento. Prevedere comunque la capillare raccolta delle acque drenate, che andranno convogliate verso la rete fognaria o gli impluvi naturali stabili;
- di verificare che i pozzetti siano sempre in perfetta efficienza, coperti da chiusino o griglia che impedisca l'accidentale o deliberata immissione di materiale in grado di intasare la sezione;

- di evitare di addurre alla superficie acque di falda intercettate nel corso di scavi o sbancamenti, senza prevedere adeguati sistemi di regimazione del loro deflusso;
- di prevedere per le aree destinate ad insediamenti produttivi, in particolare ove ipotizzabile lo stoccaggio e/o la presenza di rifiuti e materie prime pericolose nel ciclo produttivo, la predisposizione di sistemi di controllo ambientale.

Sotto il profilo della sicurezza idraulica, si prescrive inoltre:

- di limitare al minimo l'irrigazione, in particolare nelle aree già per loro natura imbibite e soprattutto nelle vicinanze delle aree in dissesto, particolarmente vulnerabili, curando la manutenzione della rete di drenaggio, la cui funzionalità andrà garantita nel tempo;
- che gli interventi edificatori siano realizzati con tipologie costruttive finalizzate alla riduzione della vulnerabilità delle opere e, quindi, del rischio per la pubblica incolumità nonché risultino coerenti con le azioni e misure di protezione civile previste dal Piano e/o dai Piani Comunali di protezione civile;
- che, in particolare, la realizzazione di locali sotterranei e/o seminterrati ad uso abitativo e commerciale sia autorizzata solo a fronte di studi idrologici e idraulici, a firma di professionista abilitato, che certifichino l'assenza di rischio per la salvaguardia della vita umana.

11.3. ZONE MODERATAMENTE IDONEE - FATTIBILITÀ CON LIMITAZIONI (2A)

Si tratta di aree potenzialmente pericolose sotto il profilo sismico per amplificazioni sismiche localizzate, e per la presenza di terreni con limitate capacità portanti e/o con locali disomogeneità fisico-meccaniche laterali e verticali.

In queste aree, in generale, sono ancora ammissibili tutte le categorie di opere edificatorie, tuttavia ai fini del dimensionamento degli interventi edilizi, si prescrive di raccogliere i dati bibliografici esistenti e di realizzare un'apposita campagna di indagini geofisica (ad esempio profili sismici a riflessione/rifrazione, prove sismiche in foro e, ove siano significative, profili MASW) e geotecniche (ad esempio pozzi o sondaggi, preferibilmente a carotaggio continuo) per definire spessori, geometrie e velocità sismiche dei litotipi sepolti, al fine di valutare l'entità dei contrasti di rigidità sismica tra coperture e bedrock sismico e/o al contatto tra i litotipi con caratteristiche fisico-meccaniche molto diverse.

11.4. ZONE POCO IDONEE - FATTIBILITÀ CON CONSISTENTI LIMITAZIONI

Le aree appartenenti a questa classe sono caratterizzate da consistenti limitazioni alla modifica delle destinazioni d'uso dei terreni per l'entità e la natura dei rischi individuati nell'area di studio o nell'immediato intorno.

Queste zone presentano un grado medio - alto di pericolosità geologica e sismica per cui, limitatamente alle aree per cui permangono interessi giustificati per la trasformazione urbanistica, la progettazione e la realizzazione di nuove infrastrutture, edificazioni, ristrutturazioni con sopraelevazioni e/o ampliamenti dell'esistente e/o che comportino variazioni dei carichi trasmessi, dovranno essere attentamente valutate alla luce di specifici studi geologi, geotecnici e idraulici, con riferimento alle problematiche riconosciute nella Carta di Sintesi.

Ciò dovrà consentire di precisare e caratterizzare il modello geologico, geotecnico e ambientale per area, e, in caso di sostenibilità degli interventi di Piano, le condizioni di sostenibilità e quindi l'idoneità del sito in funzione delle opere da realizzare.

Le indagini dovranno definire o verificare con la massima puntualità tutte le pericolosità geologiche del sito e di un suo intorno significativo, nonché le loro potenziali evoluzioni future.

Le indagini suppletive dovranno inoltre, verificare il diverso comportamento meccanico in tutte le condizioni di maggior vulnerabilità sismiche dei terreni soprattutto nelle aree di brusca variazione litologica di contatto tra litologie aventi caratteristiche meccaniche diverse. Tutto ciò al fine di verificare l'ammissibilità di opere in aree ritenute a maggior rischio sismico.

Per l'edificato esistente dovranno essere fornite indicazioni in merito alle indagini da eseguire per la progettazione e realizzazione delle opere di difesa, sistemazione idrogeologica e degli eventuali interventi di mitigazione degli effetti negativi indotti dall'edificato. Potranno essere inoltre, individuati idonei sistemi di monitoraggio geologico che permetteranno di tenere sotto controllo l'evoluzione dei fenomeni in atto o indotti dall'intervento. Gli interventi sul costruito dovranno essere volti ad opere di miglioramento sismico e consolidamento statico.

In ogni caso, e particolarmente con riferimento alla pericolosità sismica, dovranno essere attivate le procedure per la identificazione dei rischi e per la individuazione degli interventi di mitigazione competenti a livello di Piano.

Nelle aree a franosità potenziale, qualsiasi ammissione di opere è subordinata a studi supplementari ancora più dettagliati e approfonditi, al fine di verificare con la massima coerenza l'attuale livello di stabilità e l'influenza che qualsiasi intervento antropico possa avere in prospettiva morfologica evolutiva.

Le aree classificate dal P.A.I. a rischio medio e moderato (R2 ed R1) e le aree in frana ad esse associate, sono in ogni caso soggette anche alla disciplina dell'art. 18 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia.

In vicinanza di qualsiasi forma di dissesto cartografata dal P.A.I. o individuata e cartografata in questa fase di analisi, qualsiasi ammissione di opere necessita sempre attente e puntuali analisi di approfondimento e supplementi d'indagini dell'area, al fine di progettare eventualmente gli interventi più idonei (opere di ingegneria naturalistica, regimazione e canalizzazione delle acque superficiali e profonde, ecc.) per la mitigazione delle fenomenologie morfoevolutive prevedibili.

Prioritariamente alle opere di urbanizzazione dovranno essere realizzati, ovunque, interventi di sistemazione idraulico - forestali mirati alla regimazione razionale delle acque di scorrimento superficiale spesso selvaggiamente defluenti nonché interventi di rinaturalizzazione attraverso tecniche di ingegneria naturalistica per una migliore valorizzazione e tutela del paesaggio.

Sotto il profilo della sicurezza geomorfologia, oltre a quanto previsto per le aree ricadenti nella Classe 2, si prescrive:

- di evitare, nelle aree più acclivi, opere estese continue e rigide, più vulnerabili a eventuali movimenti differenziali del terreno, inserendo giunti di separazione o giunti elastici che consentano l'adattamento dell'opera (ove compatibile con la sua funzionalità) agli eventuali cedimenti del terreno;
- di preferire quindi, ove possibile, opere di forma compatta e di ridotte dimensioni, per le quali sarà preferibile irrigidire la struttura, uniformando i cedimenti. Nelle ristrutturazioni e ampliamenti, evitare quindi legami rigidi tra vecchie e nuove strutture accostate;
- di evitare opere che comportino la realizzazione di importanti scavi o accumuli di terreno e limitare i carichi imposti, bilanciando i volumi sbancati ed i riporti. Andrà quindi verificato che l'intervento operato non muti sostanzialmente la situazione geostatica della zona;

- di procedere agli scavi di una certa importanza per lotti di pochi metri;
- di richiedere particolare attenzione nel controllo delle modalità di esecuzione dei lavori.

Sotto il profilo della sicurezza idraulica, oltre a quanto previsto per le aree ricadenti nella Classe 2, si prescrive:

- che gli interventi previsti all'art. 3, lettere d), e) e f) del D.P.R. 380/01 e successive modifiche e integrazioni sono ammessi solo a fronte di studi idrologici e idraulici di dettaglio, a firma di professionista abilitato, che certifichino l'assenza di rischio per la salvaguardia della vita umana e comunque con esclusione dei locali sotterranei e/o seminterrati ad uso abitativo e commerciale e purché le superfici abitabili siano realizzate a quote compatibili con le piene di riferimento.

11.5. ZONE NON IDONEE - FATTIBILITÀ CON GRAVI LIMITAZIONI

11.5.1. Classe 4a

Nelle aree comprese in questa classe non sono ammesse nuove costruzioni; sono per contro consentiti:

- gli interventi previsti all'art. 3, lettere a), b) e c) del D.P.R. 380/01 e successive modifiche e integrazioni;
- le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica;
- gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici e degli impianti esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume, senza cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico insediativo;
- le opere di bonifica, di sistemazione e di monitoraggio dei movimenti franosi;
- le opere di regimazione delle acque superficiali e sotterranee;
- la ristrutturazione e la realizzazione di infrastrutture lineari e a rete riferite a servizi pubblici essenziali non altrimenti localizzabili, previo studio di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente, validato dall'amministrazione comunale e, se di competenza, dell'Autorità di Bacino regionale. Gli interventi devono comunque garantire la sicurezza dell'esercizio delle funzioni per cui sono destinati,

tenuto conto dello stato di dissesto in essere.

In queste aree, in relazione ai fenomeni riportati nella carta di sintesi, sarà necessario:

- pianificare interventi di gestione e manutenzione idraulica del reticolo idrico urbano ed extraurbano, avendo cura, in primo luogo, di garantirne un'adeguata sezione di deflusso;
- programmare periodiche pulizie degli alvei naturali, dei canali e delle opere di attraversamento (tombini, sottopassi, tubazioni);
- prevedere interventi di sistemazione (di tipo sia estensivo che intensivo) per i versanti soggetti a dissesti, come indicati nella carta di sintesi;

Negli alvei dei torrenti e nelle aree soggette a pericolo di allagamento, così come identificati nella allegata carta di sintesi e nella carta dei vincoli, nonché nelle aree di rispetto ai sensi del R.D. 523/04 sono inoltre vietati:

- gli interventi di nuova edificazione, di ampliamento di edifici e manufatti esistenti e di recupero del patrimonio edilizio esistente eccedenti quelli di manutenzione ordinaria, come definita dalla lett. a), comma 1, dell'art. 3 del D.P.R. 380/01, salvo le demolizioni senza ricostruzioni;
- l'installazione di manufatti anche non qualificabili come volumi edilizi e la sistemazione di aree che comportino la permanenza o la sosta di persone quali parcheggi, campeggi o sistemazioni similari;
- gli scavi e la posa in opera di cavi, tubazioni o similari che precludano la possibilità di attenuare o di eliminare le cause che determinano condizioni di rischio;
- i depositi di materiale di qualsiasi genere;
- le opere di regimazione idraulica, plateazioni, deviazioni, rettificazioni o altri interventi che restringano l'alveo, salvo quelli individuati sulla base di progetti necessari ad ovviare a situazioni di pericolo, a tutelare la pubblica e privata incolumità e per motivi di ordine igienico-sanitario;
- lo scavo, il riporto, la trasformazione morfologica dei luoghi;
- la costruzione di muri anche non sporgenti dal piano campagna;
- limitatamente alle aree di alveo, la posa di tralicci, pali, teleferiche, a carattere duraturo o permanente;
- la realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti, discariche e cave;
- i piccoli invasi e le derivazioni d'acqua;

- qualunque intervento che possa essere di danno alle sponde e/o alle opere di difesa esistenti;
- le recinzioni;
- la tombinatura dei corsi d'acqua, ai sensi dell'art. 115 del D.Lgs. 152/06;
- i ponti con franco inferiore a 0,5 volte l'altezza cinetica della corrente e comunque minore di un 1 m per un $T_R=100$ anni.

Sono invece ammessi, previa valutazione di compatibilità e successiva autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale e, se di competenza, dell'Autorità di Bacino regionale:

Manutenzione delle sponde

Al fine di ridurre il rischio idrogeologico, ogni proprietario frontista è tenuto alla manutenzione lungo il fronte di proprietà. La manutenzione dovrà consistere nello sfalcio d'erba, taglio di arbusti e, ove si manifesti la necessità, nella realizzazione di opere di difesa spondali.

Difese radenti, scogliere, arginature e opere di difesa

Sono consentite le difese radenti senza restringimento della sezione dell'alveo e a quota non superiore al piano campagna, realizzate in modo tale da non deviare le acque verso la sponda opposta e consentire sempre l'accesso al corso d'acqua. Pertanto sono ammesse le opere di privati per semplice difesa delle sponde dei loro beni che non alterino in alcun modo il regime del corso d'acqua. Si fa riferimento a quanto disposto dagli art. 58 e 95 del T.U. 523/1904. Tali opere non dovranno interessare, per quanto possibile, aree demaniali. Il privato proprietario dovrà provvedere al periodico controllo e manutenzione delle opere di difesa. In caso di cedimento delle stesse il ripristino dovrà essere effettuato ad esclusivo carico del proprietario.

Sono consentiti tutti gli interventi di sistemazione idraulica quali argini o casse di espansione e ogni altra misura idraulica, solo se compatibili con l'assetto dell'alveo. Sono consentiti esclusivamente per i progetti di sistemazione idraulica e di manutenzione dell'alveo le occupazioni temporanee se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena.

Sono inoltre consentiti interventi di realizzazione di nuove opere di difesa e consolidamento idrogeologico, realizzate anche da privati, purché supportati da studio e

verifica di compatibilità territoriale che documenti l'effettiva necessità e l'assenza di interferenze negative sull'assetto idrologico-idraulico.

Attraversamenti in superficie

Per attraversamenti oltre che per ponti e passerelle s'intendono: gasdotti, fognature, tubature e infrastrutture di rete in genere.

Sono ammessi gli attraversamenti per la realizzazione di infrastrutture pubbliche e private. Alla documentazione progettuale dovrà essere allegata una relazione idrologica-idraulica redatta da un tecnico abilitato al fine di verificare la compatibilità dell'intervento previsto con le condizioni idrauliche specifiche del sito. La relazione dovrà contenere il calcolo della portata di piena per un tempo di ritorno non inferiore a 100 anni. Per corsi d'acqua di piccole dimensioni e infrastrutture di modesta importanza potranno essere assunti tempi di ritorno inferiori purché giustificati da esigenze tecniche ben specifiche adeguatamente motivate e purché comunque non comportino un aggravamento del rischio idraulico sul territorio. Dovrà inoltre essere valutato il tipo di fondazione e la sua interazione con gli argini esistenti evitando di comprometterne la stabilità. In generale le spalle degli attraversamenti non dovranno poggiare sugli argini esistenti; eventualmente si dovrà prescrivere il consolidamento dei tratti di argine interessati

In ogni caso i manufatti di attraversamento non dovranno:

- restringere la sezione mediante spalle e rilevati di accesso;
- avere l'intradosso a quota inferiore al piano campagna.

Gli attraversamenti con tubazioni staffate a ponti esistenti dovranno essere effettuati nella sezione di valle del ponte e non dovranno ostruire in alcun modo la sezione di deflusso del corso d'acqua.

Manufatti realizzati in subalveo

I manufatti e gli attraversamenti realizzati al di sotto dell'alveo dovranno essere posati ad una quota inferiore a quella raggiungibile a seguito dell'evoluzione morfologica prevista dell'alveo. Tutti gli interventi dovranno essere comunque difesi dal danneggiamento dovuto dall'erosione del corso d'acqua, possibilmente mediante tubazioni annegate nel calcestruzzo e ricoperte da selciato. È ammesso l'attraversamento con spingitubo e tubazione rivestita da tubo fodera se le operazioni di infissione non interferiscono con argini e/o scogliere presenti. L'attraversamento dovrà avvenire perpendicolarmente all'asse dell'alveo.

Tombinature

Ai sensi dell'art. 115 del D.Lgs. 152/06 sono ammesse coperture non inquadrabili tra i ponti o l'ampliamento di quelle esistenti quando dirette ad ovviare a situazioni di pericolo, a garantire la tutela della pubblica incolumità e la tutela igienico-sanitaria.

In ogni caso tutte le tombinature o coperture, ove ammesse, dovranno:

- garantire una sezione di deflusso netta interna di dimensioni minime di 1,50x1,50 metri, salvo il caso di tombinature o coperture connesse alla realizzazione di infrastrutture viarie sui colatori minori per le quali deve essere garantita una sezione di deflusso minima superiore al metro quadrato, fermo restando la possibilità per l'Amministrazione comunale, qualora se ne ravveda la necessità, di prescrivere dimensioni superiori al fine di consentire manutenzioni anche con macchine operatrici;
- prevedere un programma di mantenimento della sezione di deflusso di progetto da effettuarsi almeno due volte all'anno, e comunque ogni qualvolta se ne presenti la necessità;
- garantire la pulizia degli attraversamenti da parte del proprietario e/o concessionario;
- prevedere opere di intercettazione del materiale nelle zone di imbocco e, in casi specifici, apposita vasca di sedimentazione a monte; di detta vasca deve essere predisposto un adeguato programma di sghiaimento.

Infrastrutture tecnologiche

È consentita la realizzazione di infrastrutture tecnologiche solamente mediante tubazioni collocate lungo le sponde con gli accorgimenti tecnici tali da evitarne il rischio di rottura per erosione o cedimento dell'argine. Tali interventi saranno subordinati alla verifica idraulica del sito ed alla valutazione della necessità di realizzare opere di difesa delle scarpate laterali.

Estrazione di materiale litoide

L'amministrazione comunale nel caso di necessità di svasso attinenti alle fasi di manutenzione dell'alveo potrà affidare, previo progetto di quantificazione dell'intervento, l'asportazione del materiale ove questo risulti non commerciabile; in caso contrario l'estrazione del materiale dovrà avvenire in modo conforme alla normativa vigente ed in accordo con gli Enti preposti alle attività estrattive dai corsi d'acqua.

Scarichi in corsi d'acqua

Sono consentiti gli scarichi nei corsi d'acqua, realizzati nel rispetto della vigente normativa ovvero nei limiti di portata previsti dal D.Lgs. n. 152/06 e s.m.i., previa valutazione della capacità del corpo idrico a smaltire le portate immesse.

Detti interventi dovranno sempre essere supportati da approfonditi studi e indagini idrologico-idraulici e geologici-geotecnici.

11.5.2. Classe 4b

Nelle aree comprese in questa classe sono consentiti esclusivamente i seguenti interventi come specificato all'art. 4 della proposta di misura di salvaguardia:

- a) *gli interventi volti a ridurre la vulnerabilità dei beni presenti nelle aree di attenzione PGRA, nonché gli interventi idraulici di regolazione, di regimazione e di manutenzione volti al miglioramento delle condizioni di deflusso e tali, da non aumentare il rischio di inondazione a valle, da non pregiudicare la possibile attuazione di una sistemazione idraulica definitiva e nel rispetto delle componenti ambientali e degli habitat fluviali eventualmente presenti;*
- b) *gli interventi di demolizione dei corpi di fabbrica esistenti, anche con ricostruzione con incremento massimo di volumetria pari al 20% di volumetria utile e utilizzando criteri costruttivi volti alla riduzione della vulnerabilità;*
- c) *gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, così come definiti alle lettere a), b) e c) dell'art. 3 del D.P.R. 380/2001 e s. m. e i., con aumento di superficie o volume non superiore al 20%;*
- d) *a manutenzione, l'ampliamento o la ristrutturazione delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferiti a servizi essenziali e non delocalizzabili, nonché la realizzazione di nuove infrastrutture parimenti essenziali, purché non producano un significativo incremento del valore del rischio idraulico dell'area;*
- e) *l'espianto e il reimpianto di colture;*
- f) *la realizzazione di annessi agricoli purché indispensabili alla conduzione del fondo;*
- g) *tutti gli ulteriori interventi previsti dagli strumenti di governo del territorio, compresi quelli di cui alle lett. b) e c), senza le limitazioni imposte, a condizione che non comportino apprezzabili alterazioni al regime idraulico dei luoghi.*

Gli interventi idraulici di cui alla lett. a) devono essere corredati da uno studio idrologico e idraulico predisposto nel rispetto delle disposizioni del Piano Stralcio territorialmente competente, che individui le condizioni di pericolosità e rischio esistenti e garantisca il rispetto delle condizioni imposte alla medesima lett. a). Gli interventi di cui alla lett. d), a esclusione di quelli di manutenzione, devono essere corredati da uno studio di compatibilità idraulica, predisposto nel rispetto delle disposizioni del Piano Stralcio territorialmente competente che valuti i livelli di pericolosità e/o rischio della zona d'interesse ante e post operam e garantisca la compatibilità degli interventi con le disposizioni della normativa del Piano stralcio. Gli interventi di cui alle lett. g) devono essere corredati da uno studio di compatibilità idraulica, predisposto nel rispetto delle disposizioni del Piano Stralcio territorialmente competente, che determini i livelli di pericolosità e/o rischio della zona d'interesse e la compatibilità degli interventi a farsi con le disposizioni delle norme di attuazione.

In merito ai Pareri di compatibilità dell'Autorità di Bacino l'art. 5 della proposta di misura di salvaguardia prescrive che:

Gli interventi consentiti di cui all'art. 4 lettere a), d) e g), per i quali è prevista la predisposizione dello studio idrologico e idraulico e/o lo studio di compatibilità idraulica, sono soggetti al parere vincolante dell'Autorità di Bacino, che potrà fornire anche le eventuali prescrizioni per il rispetto di tutte le disposizioni di cui all'art. 4.

Per gli inerenti di cui ai restanti punti b), c), e) ed f), l'Autorità di Bacino potrà essere sentita, qualora i relativi interventi per dimensione e complessità possano avere rilevanza in rapporto alle condizioni di pericolosità e rischio idraulico dell'area interessata; in tal caso, l'AdB potrà, eventualmente, richiedere la redazione dello studio di compatibilità idraulica.

Le disposizioni sopra elencate rientrano nell'ambito delle Misure di Salvaguardia adottate dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale con DS n. 540 del 13.10.2020. Il regime di salvaguardia, come specificato al capitolo 6 delle Misure di Salvaguardia, resterà in vigore fino all'approvazione delle varianti dei PAI e, comunque, non oltre 3 anni dalla pubblicazione del Decreto.

12. BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1990. *"Il Dissesto Idrogeologico in Calabria"*. C.N.R. - I.R.P.I. Cosenza.
- Amanti M., Casagli N., Catani F., D'Orefice M., Motteran G., 1996. *"Guida al Censimento dei Fenomeni Franosi ed alla loro Archiviazione"*. Servizio Geologico d'Italia Roma.
- Boschi E., Favali P., Frugoni F., Scalera G., Smriglio G., 1995. *"Mappa della Massima Intensità Macrosismica Risentita in Italia"*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile.
- Demek J., 1971. *"Manual of Detailed Geomorphological Mapping"*. Czechoslovak Academy of Science, Brno.
- G.N.D.T. - I.N.G. - S.S.N., 1996. *"Risultati dell'Analisi di Rischio Sismico per Tutta la Nazione Riferita al Patrimonio Abitativo. Elaborazioni Basate sui Dati ISTAT 1991"*.
- Mora S., Vahrson W., 1984. *"Microzonation Methodology for Landslide Hazard Determination"*. Bull. Assoc. Engineering Geologist, XXXI.
- Petrucci O., Chiodo G., Caloiero D., 1996. *"Eventi Alluvionali in Calabria nel Decennio 1971-1980"*. C.N.R. - I.R.P.I. Linea di ricerca N.1 U.O. 1.4 Pubblicazione N. 1374.
- TC4, Committee of ISSMFE *"Manual for Zonation on Seismic Geotechnical Hazards"*, Japan, 1999, p. 209.
- Versace P., Ferrari E., Fiorentino M., Gabriele S., Forti F., 1987. *"Valutazione delle Piene in Calabria"*. C.N.R. - I.R.P.I. Cosenza.
- Zumpano G., 1993. *"Catalogo delle Lineazioni Strutturali e Tettoniche della Calabria Rilevate a Mezzo del Telerilevamento da Satellite"*. C.N.R. - I.R.P.I. Cosenza.